

Il Papa Beato

Ecco la vera eredità di Wojtyla il grande

di **Marcello Veneziani**

Cosa resta di Papa Wojtyla nel nostro presente? Ora che passa alla santità, chiediamoci pure della sua eredità storica. Cosa ha lasciato Giovanni Paolo II al mondo e alla chiesa, oltre l'emozione di alcuni eventi, anche drammatici, e la cerimonia d'addio planetario? Altri vi racconteranno gli happenings e i trionfi mediatici, le folle osannanti e i ragazzi plaudenti, la sua malattia e la sua vitalità, il suo pontificato lunghissimo e larghissimo nel tempo e nello spazio. Io vorrei dirvi, invece, della sua eredità civile e religiosa, delle sue sconfitte, della sua maestosa solitudine, del suo pontificato difficile e sofferto.

Giovanni Paolo II fronteggiò la crisi più radicale che possa abbattersi su un Santo Padre: la scristianizzazione del mondo a partire dall'occidente. Wojtyla (...)

(...) predicò in un mondo e in un tempo in cui Dio si è ritirato, la cristianità presa a morsi e rimorsi dal nichilismo gaio e dall'ateismo pratico, dai propri complessi di colpa e dal fanatismo islamico. A tutti i papi era accaduto di fronteggiare pagani e musulmani, eretici e satanici, miscredenti e carogne, a volte anche interni alla Chiesa. Ma non era mai accaduto di dover fronteggiare oltre i suddetti anche un deserto così esteso e profondo d'indifferenza, cinismo e ironia. La sua lunga lotta contro l'Allegria Disperazione dell'Occidente fu coronata da un magnifico insuccesso. È stato il papa dell'Europa che si unisce e tramonta, del comunismo sconfitto da un altro materialismo e del riarmo islamico. Mai un papa ha parlato così tanto e a così tanta gente e mai è stato così inascoltato. Il pensiero debole del relativismo dispone di poteri forti; il pensiero forte di Wojtyla aveva

invece poteri fragili, la parola e la Croce.

Giovanni Paolo II testimoniò la grandiosa sconfitta del cristianesimo nella vita quotidiana. Ebbe un ruolo straordinario sul piano storico, contribuendo come nessuno a mutare assetti; ma raccolse uno straordinario insuccesso sul piano etico e religioso, perché i suoi appelli furono elusi e delusi, alla difesa della morale e della famiglia, alla fede e alle radici cristiane dell'Europa. Un vinto. Come Cristo, del resto. Lui fermò l'onda del Concilio Vaticano II, ma senza tornare indietro, alla Chiesa preconciliare.

Il papa non abbracciò l'idea di uno scontro di civiltà e di un conflitto religioso con il fanatismo islamico. Secondo Wojtyla la prima minaccia all'occidente e alla cristianità non proviene dall'esterno, ma dall'interno. La stessa caduta del comunismo a cui il papa contribuì in modo decisivo, non fu letta solo come la vittoria dei valori di libertà e dignità umana ispirati dal cristianesimo: ma come il passaggio, denunciato più volte dal Papa e da Solzenicyn, dall'ateismo ideologico del comunismo all'ateismo pratico delle società capitaliste. Per il Papa il nemico principale della cristianità non è il fondamentalismo delle fedi altrui ma il relativismo etico del nostro occidentale, la scristianizzazione.

Giovanni Paolo II denunciò il tradimento dell'Unione Europea verso la civiltà cristiana. L'Europa unita che volta le spalle alle radici cristiane ed inclina verso quel relativismo etico che la porta a riconoscere legittimi l'aborto, l'eutanasia, le manipolazioni genetiche, le famiglie gay, i matrimoni provvisori, la liberazione sessuale e la contraccezione.

Ci fu un effetto Wojtyla anche sull'Italia. Sotto il suo pontificato finì l'era della Democrazia cristiana; il papa polacco spese il collateralismo politico della Chiesa e generò un interventismo diretto della Chiesa sui temi civili, famigliari e morali che toccano la vita e i principi cristiani. Finì, con l'era

Wojtyla, la delega ai partiti; il mondo cattolico da allora esprime direttamente le proprie posizioni, senza la mediazione del partito. Semmai sono i partiti e le coalizioni a cercare di intercettare le istanze della Chiesa e dei cattolici. Ricordo quando il papa entrò nell'aula di Montecitorio come un apostrofo bianco galleggiante nel blu istituzionale dei poteri civili. Lui curvo per malanni, loro curvi per deferenza. La chiave del suo discorso in Parlamento fu la tradizione, a cui si riferì più volte: «Il patrimonio di valori trasmesso dagli avi», l'impossibilità di comprendere l'Italia e l'Europa «fuori da quella linfa vitale costituita dal cristianesimo», la necessità di «fondare la casa comune europea sul cemento di quella straordinaria eredità religiosa, culturale e civile che ha reso grande l'Europa nei secoli», «le tracce gloriose che la religione cristiana ha impresso nel costume e nella cultura del popolo italiano», il richiamo alle testimonianze d'arte e di bellezza fiorite in Italia nel nome della fede, al diritto naturale e al sentire comune tramandato; infine il suo appello agli italiani a «continuare nel presente e nel futuro a vivere secondo la sua luminosa tradizione». Un grande discorso che dista anni luce.

Nel suo libro-testamento «Memoria e Identità», risuona l'antico messaggio di Dio, patria e famiglia; c'è la difesa dell'amor patrio e della nazione, la lingua e le tradizioni, la natura e la cultura dei popoli; il richiamo alle radici cristiane dell'Europa, dimenticate dagli eurocrati vigliacchi e smemorati; la difesa della Tradizione con la T maiuscola; c'è l'equiparazione dell'aborto allo sterminio degli ebrei, c'è lo sconvolgimento parallelo tra il nazismo e il comunismo; c'è la denuncia dell'ideologia radicale, ad esempio attraverso «il riconoscimento delle unioni omosessuali come forme alternative di famiglia», c'è la difesa della vita. Invece le fabbriche dell'opinione dominante nel celebrarlo si soffermano sui gesti media-

tici, sugli aspetti telegenici ed emozionali, sui messaggi di pace, caduti anch'essi nel vuoto, sulle molteplici scuse che ha chiesto per gli orrori del passato cristiano. Esaltano la sua personalità, la sua simpatia, il suo carisma di leader e dimenticano il suo carisma religioso e il suo ruolo di Vicario di Cristo. Lo vivono come una star, separandolo dalla sua Tradizione. Silenziano i suoi messaggi pastorali da guerriero clemente di Cristo in lotta contro le ingiurie del tempo. Karol Magno fu l'ultimo Grande, non solo in santità.

IN ITALIA Intervenendo su temi sociali pose fine al collateralismo della Chiesa verso la politica

VERSO LA BEATIFICAZIONE

La grandezza di Karol, il santo degli sconfitti

Molti esaltano il suo carisma di leader, lo vivono come una star ma dimenticano il ruolo pastorale di Giovanni Paolo II: fu un guerriero di Cristo che riportò successi enormi sul piano storico, ma sul piano religioso fu un vinto. Come Gesù

NUMERI

1 milione

Un milione, forse un milione e mezzo di fedeli: tanti sono i pellegrini attesi nella capitale per la «tre giorni» dedicata alla beatificazione di Papa Giovanni Paolo II. Misure di sicurezza massime saranno prese in piazza San Pietro per la cerimonia del primo maggio, che sarà presieduta da Papa Benedetto XVI

100mila

Almeno centomila persone, secondo le stime, parteciperanno alla veglia di preghiera che precederà la cerimonia di beatificazione vera e propria. La veglia del 30 aprile si terrà al Circo Massimo, inizierà intorno alle 20 e sarà presieduta dal cardinale vicario di Roma Agostino Vallini e conclusa in videocollegamento dal Papa

50

Sono almeno 50 i capi di stato e di governo che parteciperanno alla cerimonia del primo maggio. In piazza San Pietro ci saranno 80mila persone: personalità civili da un lato del sagrato, ecclesiastiche dall'altro; posti a sedere per 40mila persone e altrettanti in piedi. Gli altri fedeli assisteranno da via della Conciliazione

3

I giorni dell'evento che coinvolgono i fedeli: si comincia il 30 aprile, con la veglia di preghiera al Circo Massimo; il primo maggio alle dieci, in piazza San Pietro, la cerimonia solenne di beatificazione, presieduta dal Papa, seguita dalla venerazione e tumulazione delle spoglie; infine la messa di ringraziamento del 2 maggio

6 anni

Per la precisione, sei anni e 29 giorni: è il periodo di tempo intercorso fra la morte di Giovanni Paolo II e la sua proclamazione a beato. La causa di beatificazione di Wojtyła è la più veloce della sto-

ria. Sul calendario il Papa polacco sarà ricordato il 22 ottobre, anniversario dell'inizio del suo pontificato

ADORATO

Papa Giovanni Paolo II sarà proclamato beato il primo maggio, con una cerimonia solenne in piazza San Pietro. Per l'evento sono attesi a Roma un milione o addirittura un milione e mezzo di fedeli da tutto il mondo. Di fatto la capitale sarà «invasa» dai pellegrini (l'apresse)